

Il non profit nei Sistemi locali italiani: frammentazioni e peculiarità geografiche

1. Introduzione

Nel corso del 2012 l'Istat ha condotto il Censimento delle Istituzioni non profit, nell'ambito del 9° Censimento generale dell'Industria e dei Servizi 2011, fornendone una rappresentazione statistica aggiornata, a un decennio di distanza dalle precedenti rilevazioni censuarie sul settore (condotte con riferimento al 31/12/1999 e al 21/10/2001). Il censimento ha colmato il vuoto informativo esistente in Italia sul settore non profit fornendo approfondimenti ed innovazioni importanti, delineandone le caratteristiche principali e il ruolo nel quadro economico e sociale del Paese.

Le istituzioni non profit attive alla data di riferimento della rilevazione (31 dicembre 2011) sono 301.191, di cui 243. 482 (pari all'80,8% del totale) operano grazie all'apporto di 4,758 milioni di volontari¹ che, in crescita rispetto al 2001 del 43,5%, rappresentano uno dei pilastri portanti del settore, svolgendo attività che incidono fortemente sullo sviluppo economico e sociale del paese, sulla qualità della vita, sulle relazioni sociali e il benessere dei cittadini.

I censimenti per loro natura permettono di realizzare analisi ad un elevato dettaglio territoriale, restituendo l'articolazione del tessuto socio-economico e demografico dei contesti territoriali di riferimento. A partire dalla considerazione fondamentale che l'Italia è un paese caratterizzato non solo da fratture territoriali ma anche peculiarità ed eccellenze, il paper affronta il tema del volontariato illustrando le caratteristiche del settore non profit attivo nei diversi sistemi territoriali attraverso l'analisi delle sue specificità in termini di attività svolte, orientamento mutualistico o solidaristico, finalità, tipo di attività economica eventualmente realizzata (market/nonmarket).

L'analisi è stata condotta considerando come livello territoriale i sistemi locali (SL) che rappresentano delle aggregazioni i cui confini, indipendentemente dall'articolazione amministrativa del territorio, sono definiti utilizzando i flussi degli spostamenti giornalieri casa/lavoro (pendolarismo) rilevati in occasione dei Censimenti generali della popolazione e delle abitazioni². Si tratta pertanto di aree territoriali omogenee, all'interno delle quali gravitano le attività e le relazioni sociali ed economiche legate alla vita reale della popolazione. Le analisi condotte a livello di sistema locale permettono pertanto di cogliere le caratteristiche socio-economiche e le dinamiche di aree che sono definite proprio in base alle relazioni fra i diversi attori del contesto territoriale, fornendo chiavi di lettura estremamente interessanti.

¹ In accordo con il frame-work definito da State of the World's Volunteerism Report (United Nations Volunteers, 2011) la definizione adottata nell'ambito del censimento include tutte le attività, gratuite e volontarie, dirette alla realizzazione di servizi altruistici e solidaristici a favore di altri individui e/o della collettività in generale.

² Istat, La nuova geografia dei sistemi locali, Letture statistiche – Territorio, Roma, 2015.

2. Le istituzioni non profit con volontari

Le istituzioni non profit attive al 31 dicembre 2011 sono 301.191, di cui l'80,8% (243.482) operano grazie all'apporto di 4,7 milioni circa di volontari³ che, in crescita rispetto al 2001 del 43,5%, rappresentano uno dei pilastri portanti del settore, svolgendo attività che incidono fortemente sullo sviluppo economico e sociale del paese, sulla qualità della vita, sulle relazioni sociali e il benessere dei cittadini.

Le istituzioni che si avvalgono di volontari sono nella stragrande maggioranza dei casi associazioni (92,5%, a fronte del dato relativo al settore nel complesso pari all'89,4%); le fondazioni rappresentano l'1,2% (a fronte di un dato complessivo pari al 2,1%) e le istituzioni con altra forma giuridica (comitati, enti ecclesiastici, società di mutuo soccorso) il 4%. Solo il 2,1% dell'insieme considerato è costituito da cooperative sociali che si avvalgono anche delle attività gratuite di volontari oltre che di personale retribuito (a fronte di un dato complessivo pari al 3,7%). Nel complesso, nelle istituzioni non profit con volontari operano 370mila lavoratori retribuiti, pari al 39% dei 952mila lavoratori complessivamente impiegati nelle istituzioni non profit italiane.

Le istituzioni che operano grazie al contributo dei volontari si concentrano nei tre settori di attività prevalente della Cultura, sport e ricreazione, dell'Assistenza sociale e protezione civile e della Sanità (che assommano all'81% delle istituzioni e al 79% dei volontari). In particolare, sono attivi nel macro settore della Cultura, sport e ricreazione il 67,8% delle istituzioni censite e il 59,2% di volontari; nel settore dell'Assistenza sociale e protezione civile l'8,3% di istituzioni e il 12,6% di volontari; nella Sanità il 3,8% di istituzioni e il 7,1% di volontari. Seguono, in base alla loro presenza relativa, i settori dell'Istruzione e ricerca (3,7% sia di istituzioni che di volontari), della Tutela dei diritti e attività politica (3,1% di istituzioni e 3,3% di volontari), della Religione (2,4% di istituzioni e 3,3% di volontari) e delle Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi (4,7% di istituzioni e 2,4% di volontari).

In generale le istituzioni non profit italiane che si avvalgono delle attività gratuite dei volontari hanno dimensioni abbastanza contenute: il 14,5% delle istituzioni rilevate ha dimensioni estremamente modeste, con al massimo due volontari (in totale l'1% dei volontari) e più di un terzo (34,7%) ha un numero di volontari compreso fra 3 e 9 (e il 9,8% dei volontari). Solo il 7,9% delle istituzioni rilevate conta invece su un numero cospicuo di volontari (50 e più), concentrando il 42,7% dei volontari rilevati nell'ambito del censimento⁴. Le dimensioni sono strettamente connesse al settore di attività sicché le istituzioni nonprofit con una struttura organizzativa più ampia e complessa sono quelle attive nel settore sanitario, con 36 volontari in media per istituzione (a fronte del dato nazionale pari a 20 volontari). Seguono le istituzioni operanti nel settore dell'Assistenza sociale e protezione civile, con 30 volontari in media e le istituzioni attive nei settori della Filantropia e promozione del volontariato e della Religione, con dimensioni nettamente superiori al dato nazionale (28 volontari in media per istituzione).

³ In accordo con il frame-work definito da State of the World's Volunteerism Report [United Nations Volunteers, 2011] la definizione adottata nell'ambito del censimento include tutte le attività, gratuite e volontarie, dirette alla realizzazione di servizi altruistici e solidaristici a favore di altri individui e/o della collettività in generale.

⁴ Per maggiori approfondimenti cfr. S. Stoppiello e M. Nicosia, Il volontariato e la partecipazione civica, in G.P. Barbetta, G. Ecchia e N. Zamaro, Le istituzioni nonprofit in Italia: dieci anni dopo, Il Mulino, Bologna, in corso di pubblicazione.

3. Una rappresentazione della complessità del volontariato non profit

Al fine di individuare le dimensioni del volontariato non profit in base alle quali giungere ad una aggregazione degli SI, le informazioni sulle unità locali con volontari sono state sottoposte ad una procedura di sintesi tramite la tecnica dell'Analisi in Componenti Principali (ACP)⁵. Se, infatti, nella prima parte del lavoro è stata analizzata la specializzazione del settore non profit in termini di presenza dei volontari all'interno dei settori di attività, in questa parte del lavoro vengono analizzate le caratteristiche delle istituzioni non profit con volontari. In particolare, le informazioni rilevate inserite nell'analisi riguardano: la diffusione sul territorio⁶; le risorse umane coinvolte⁷; l'orientamento dell'istituzione mutualistico o solidaristico⁸, la tipologia prevalente di finanziamento pubblico/privato⁹; la *mission* dell'istituzione definita in base alle finalità perseguite nella realizzazione delle attività¹⁰; la tipologia di attività economica svolta¹¹; il settore di attività prevalente¹². Attraverso l'analisi in componenti principali sono state estratte 5 componenti (fattori), ossia 5 dimensioni generali sottostanti all'insieme di variabili selezionate, che sintetizzano il 52% della varianza totale. Il primo fattore individua *le dimensioni e le finalità* che le istituzioni non profit con volontari perseguono nella realizzazione delle proprie attività e sintetizza il 20,1% della varianza totale. Il secondo fattore, che sintetizza il 9,9% della varianza, rappresenta la componente del *volontariato non profit filantropico* che si esplica attraverso la promozione del volontariato ed azioni solidaristiche e/o benefiche rivolte alla comunità o a singole categorie di soggetti svantaggiati. Il terzo fattore sintetizza il 9,9% della varianza totale e rappresenta *l'orientamento* delle istituzioni non profit con volontari: mutualistico se l'attività è orientata ai membri aderenti, solidaristico se orientata alla collettività. Il quarto fattore, che sintetizza il 7,4% della varianza, esprime le *finalità del settore non profit*, dalla tutela dei diritti, al sostegno dei soggetti deboli, alla cura dei beni collettivi. Il quinto fattore sintetizza il 5,4% della varianza e rappresenta il *tipo di ideali* a cui si ispirano le istituzioni non profit con volontari: da una parte, la filantropia, la solidarietà e la cura dei soggetti deboli¹³; dall'altra la protezione ambientale, la ricerca, la tutela dei diritti e la politica¹⁴.

Al fine di individuare i profili del volontariato organizzato nei diversi contesti territoriali di riferimento, dopo aver ridotto l'insieme delle variabili con la tecnica

⁵ L'analisi in componenti principali è stata sviluppata attraverso una procedura statistica contenuta nel software SPAD, Versione 5.5, CISIA_CERESTA, denominata DEMOD.

⁶ Numero di volontari per mille abitanti e unità locali per 100 kmq.

⁷ Numero di lavoratori retribuiti; numero di volontari femmine; dimensioni delle unità locali in termini di volontari (numero di unità locali con 1-9 volontari, numero di unità locali con 10-49 volontari, numero di unità locali con 50 e più volontari).

⁸ Numero delle unità locali di istituzioni non profit solidaristiche.

⁹ Numero delle unità locali di istituzioni non profit con finanziamento pubblico.

¹⁰ Numero delle unità locali di istituzioni con *mission* "tutela dei diritti", numero delle unità locali di istituzioni con *mission* "supporto e sostegno di soggetti deboli", numero delle unità locali di istituzioni con *mission* "cura dei beni collettivi".

¹¹ Numero delle unità locali di istituzioni *market*. Sono definite *market* le istituzioni il cui rapporto fra la somma delle quote percentuali delle voci di entrata relative a contratti e convenzioni con istituzioni pubbliche e ricavi derivanti dalla vendita di beni e servizi e la somma delle quote percentuali delle voci relative ai costi di produzione è superiore al 50%. La produzione delle istituzioni non profit *market* è venduta sul mercato a prezzi economicamente significativi (cioè a prezzi in grado di influenzare significativamente l'offerta e la domanda di beni e servizi).

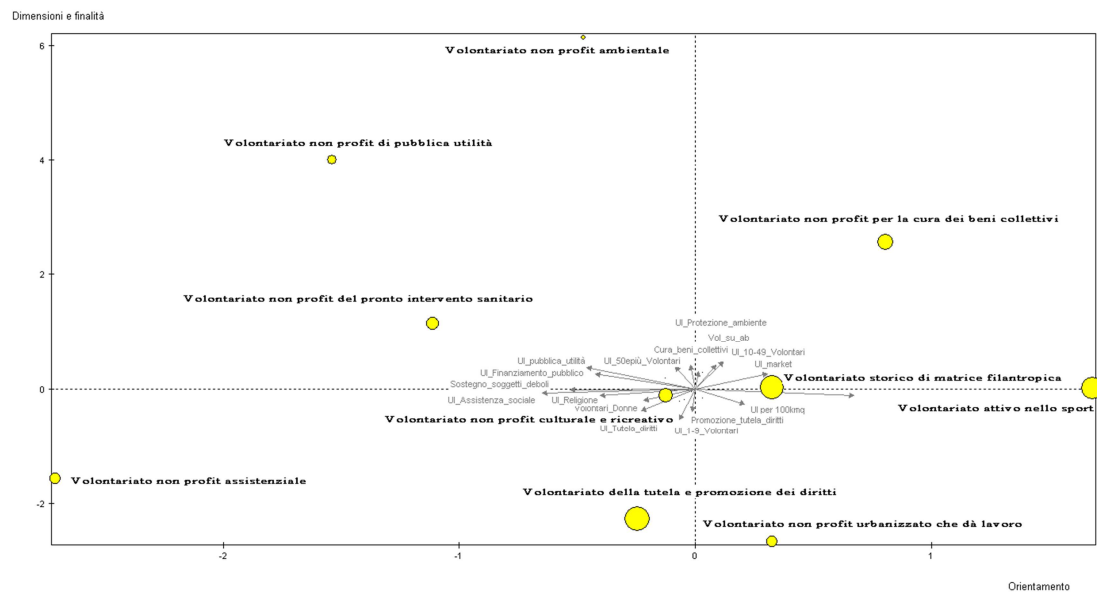
¹² Numero di unità locali attive nei seguenti settori di attività prevalente: cultura e ricreazione, sport, istruzione, ricerca, sanità, assistenza sociale, ambiente, sviluppo economico e coesione sociale, tutela dei diritti e rappresentanza di interessi, filantropia e cooperazione internazionale, religione).

¹³ Il semiasse positivo del fattore è rappresentato dalle istituzioni non profit con volontari attive nel settore della filantropia e promozione del volontariato (0,36) e della religione (0,32) e istituzioni con *mission* "supporto e sostegno di soggetti deboli e/o in difficoltà" (0,23).

¹⁴ Il semiasse negativo del fattore è rappresentato dalle istituzioni non profit con volontari attive nel settore dell'ambiente (-0,44), della ricerca (-0,38), della tutela dei diritti e attività politica (-0,33).

dell'ACP¹⁵ (che ha permesso di individuare le prime cinque dimensioni più rilevanti che sottostanno all'insieme delle variabili tra loro associate), è stata eseguita una cluster analysis che ha evidenziato la formazione di 10 gruppi (Fig. 1 e 2)¹⁶. Nella procedura di analisi sono state utilizzate come variabili discriminanti tra i casi le loro coordinate sui primi cinque fattori prodotti dall'analisi in componenti principali che, a tutti gli effetti degli indici, hanno consentito di discriminare i casi in modo più semplice di quanto sarebbe avvenuto utilizzando direttamente le variabili originarie.

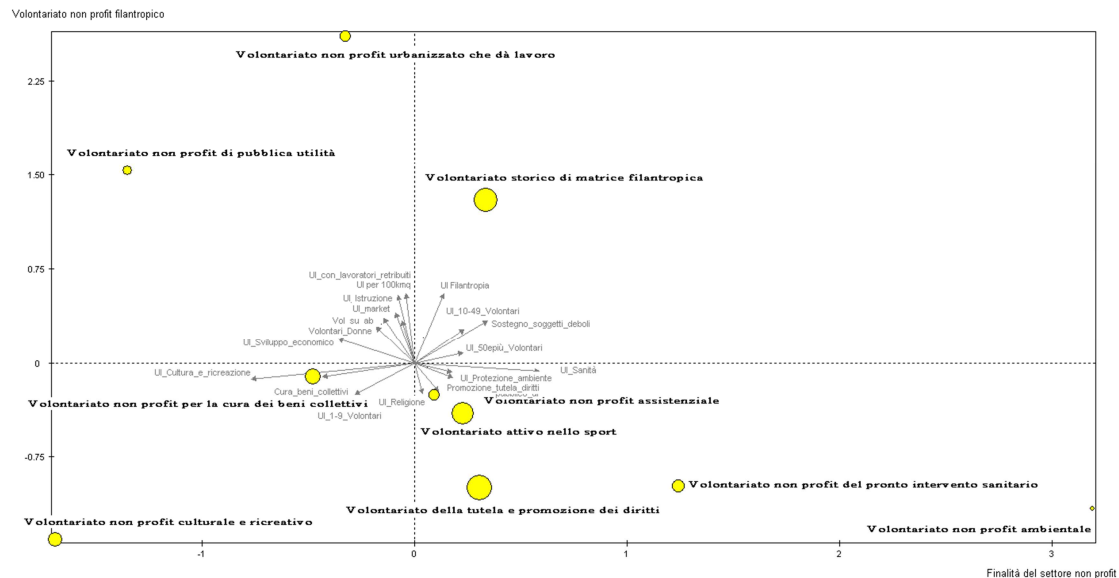
Fig. 1: Rappresentazione delle modalità attive e dei centri dei 10 gruppi sul primo e terzo fattore prodotti dalle procedure del programma SPAD



¹⁵Questa procedura, oltre alla semplificazione, ha permesso anche di eliminare la ridondanza presente nelle variabili considerate nell'analisi.

¹⁶ Al fine di eliminare i vincoli dovuti alla scelta di una tecnica tra le molte disponibili, il programma SPAD permette di adottare un procedimento misto (procedure Semis e Parti) che integra le caratteristiche dei due tipi di tecnica, gerarchica e non gerarchica. La strategia mista prevede due fasi. Ad una prima cluster non gerarchica (criterio dei centri mobili), che definisce un primo risultato provvisorio con un alto numero di gruppi, segue una cluster gerarchica effettuata proprio sui gruppi che derivano dalla prima cluster. Si procede analizzando il dendrogramma e decidendo il numero finale dei gruppi. costituiscono le nuove unità da sottoporre ad una cluster gerarchica di modo da poter esaminare il dendrogramma e decidere il numero dei gruppi finale. La partizione viene poi migliorata con una nuova cluster non gerarchica a centri mobili (assume come nuclei iniziali il numero di gruppi definiti precedentemente) che consolida i risultati riallocando alcuni casi (Di Franco, 2011). Per ogni partizione ottenuta Spad presenta l'elenco delle modalità caratteristiche (valor test > 2) di ciascuna partizione.

Fig. 2: Rappresentazione delle modalità attive e dei centri dei 10 gruppi sul secondo e quarto fattore prodotti dalle procedure del programma SPAD



3.1 Da Nord a Sud: il volontariato del non profit radicato sul territorio

Il volontariato, come insieme delle forme organizzate di partecipazione alla vita sociale che si espleta a livello locale, assume a livello territoriale forme e contenuti diversi. Ogni territorio è, infatti, il risultato del processo storico di come la società civile organizzata ha messo in atto modelli di coesione sociale per dare una risposta ai bisogni di benessere dei cittadini. Dal Nord al Sud del Paese il volontariato organizzato ha costruito pratiche diverse di cooperazione e di protezione sociale, tali da rivelare lo stretto legame con il territorio, offrendo letture differenziate del fenomeno. Dalla filantropia ai servizi di welfare, alla promozione dei diritti, i paragrafi che seguono descrivono le forme di volontariato che caratterizzano diversamente le macro regioni del Paese.

Il volontariato storico di matrice filantropica del Nord Italia

Nel Nord Italia troviamo il *volontariato storico di matrice filantropica* (fig. 3). Data la consistenza delle istituzioni non profit situate nel Nord del Paese, i 106 SI così individuati raccolgono il 20,5% del totale delle unità locali con volontari e il 21,3% del totale dei volontari. Gli aspetti che accomunano i SI di tale gruppo sono le attività filantropiche e di cooperazione internazionale e la finalità di supporto e sostegno a soggetti deboli e/o in difficoltà. Il Nord Italia costituisce inoltre, da sempre, un importante bacino di diffusione del volontariato: le dimensioni del volontariato coinvolto nelle istituzioni non profit presenti su questi territori sono infatti consistenti (fino a 50 volontari) e incidono sulla popolazione, soprattutto per la loro presenza in territori di media ampiezza demografica (il 13% ha tra 10mila e 50mila abitanti). Data la finalità perseguita da questa tipologia di volontariato, importante risulta anche la quota di istituzioni dedite alle categorie di disagio (pari al 20,5% del totale) a conferma

della caratterizzazione filantropica e socio-assistenziale del gruppo dove, accanto ai volontari, risulta fondamentale il contributo delle risorse umane retribuite (il gruppo raccoglie il 22,8% del totale dei lavoratori). Altro tratto distintivo del gruppo è la partecipazione delle donne volontarie (i SI interessati raccolgono il 20% della forza volontaria femminile). In questa parte del Paese si registrano anche i più alti tassi di diffusione del volontariato (118 istituzioni non profit con volontari per km² contro le 87 a livello nazionale).

Superiore alla media generale (che è pari al 30% delle istituzioni non profit con volontari) è anche la percentuale di istituzioni con attività economica *market-oriented* (in questo gruppo rappresentano il 35%) ossia organizzazioni che sostengono i propri costi attraverso entrate derivanti da contratti e/o convenzioni con le istituzioni pubbliche e ricavi derivanti da vendita di beni e servizi (punte del 50% delle organizzazioni con attività *market* si trovano nei SI di Livigno in Lombardia, Montagnana in Veneto, Guastalla in Emilia Romagna, Voghera in Piemonte). Tale attività si declina secondo modalità diverse, in relazione ai destinatari dei servizi erogati o prodotti. La componente finalizzata al soddisfacimento di bisogni individualistici si concretizza nelle attività di organizzazione del tempo libero, come i corsi per la pratica sportiva, la gestione di centri aggregativi, l'organizzazione di eventi, di viaggi ed escursioni. L'area della formazione vede soprattutto l'offerta di servizi per l'istruzione di base (corsi nelle scuole primarie e secondarie). Nell'ambito dei servizi di welfare, invece, le attività del volontariato organizzato sono relative all'offerta di servizi ospedalieri e di soccorso sanitario, di servizi sociali residenziali, di assistenza domiciliare per persone non autosufficienti, di servizi di ascolto (oppure servizi di segretariato sociale) e di intervento sociale. A tali attività si aggiunge, nell'ambito della promozione dello sviluppo economico e della coesione sociale, il volontariato attivo nei servizi per l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, che coprono un ampio ventaglio di attività (dalle pulizie e manutenzione del verde, ad attività informatiche, impiantistica, turismo, agricoltura biologica, produzione di impianti per energie rinnovabili, attività artigianali e industriali, attività editoriali). In organizzazioni come queste i volontari hanno la possibilità di integrarsi e interagire in contesti organizzativi più complessi e professionalizzanti: superiore alla media nazionale è infatti il rapporto fra personale retribuito e volontari (8 lavoratori ogni 100 volontari, contro i 5 a livello nazionale; i primi cinque sistemi locali con punte fino a 30 lavoratori ogni 100 volontari sono: Manerbio, Pinerolo, Casale Monferrato, Sannazzaro De' Burgondi e Breno). Dal punto di vista demografico, la maggior parte delle organizzazioni si concentra nei centri urbani del Centro-Nord e in quei territori noti come «città diffuse»¹⁷ ossia forme di urbanità ampie e policentriche dove assume centralità lo spazio periurbano ed emergono complesse e differenziate modalità di vita e pratiche d'uso del territorio¹⁸.

Il volontariato attivo nelle istituzioni sportive del Centro Italia

Il Centro Italia invece si caratterizza per la diffusione del *volontariato attivo nelle istituzioni sportive*¹⁹ (fig. 3). Complessivamente i 95 SI di questo gruppo raccolgono il 10% del totale delle unità locali sul territorio e il 10% del totale dei

¹⁷ Ricadono nel gruppo 47 dei 94 Sistemi locali denominati «la città diffusa». Si veda il Cap. 2 «Luoghi, Città, Territori: struttura ed dinamiche di sviluppo» del Rapporto annuale Istat *La situazione del Paese* [2015].

¹⁸ Indovina F., *La città diffusa* [2002].

¹⁹ Il 45% degli SI di questo gruppo sono collocati in Toscana, Marche, Umbria e Lazio.

volontari. Buona parte dei SI del gruppo si caratterizza per la componente mutualistica, finalizzata al soddisfacimento dei bisogni degli aderenti delle singole organizzazioni. In tale tipologia il contributo dei volontari si sostanzia nella condivisione della pratica e degli ideali ad essa connessi. Il volontariato sportivo del Centro Italia risulta presente in prevalenza nei centri minori (il 74% degli SI ha ampiezza demografica fino a 10mila abitanti) mentre i primi cinque SI per numero di istituzioni con volontari sono: Macerata, Jesi, Fermo, Saint-Vincent e Fossano.

Il volontariato dell'emergenza sanitaria, dell'assistenza e della promozione e tutela dei diritti del Sud Italia

Il Mezzogiorno del Paese si conferma per la bassa diffusione del volontariato²⁰ e per il contenuto delle attività volontaristiche meno articolato che nel Nord Italia. Il raggruppamento per sistemi locali fa emergere in questa parte del territorio nazionale tre forme di volontariato, diverse dalle altre per vocazione e struttura organizzativa. Due di esse sono accomunate dal carattere solidaristico e dalla matrice religiosa.

Una di queste ultime è costituita dal *volontariato dell'emergenza sanitaria* (fig. 3), dedito al soccorso e trasporto dei malati e alla donazione di sangue. Rispetto alla composizione nazionale, i 50 SI del gruppo rappresentano l'1,9% delle unità locali e il 2% dei volontari in totale, con un basso indice di diffusione (in media 4 istituzioni ogni 1000 abitanti). Le istituzioni che ne fanno parte orientano i propri servizi alla pubblica utilità, operano prevalentemente grazie al finanziamento pubblico e coinvolgono un ingente numero di volontari (il 24% delle istituzioni ha tra i 20 e 49 volontari mentre a livello nazionale è il 19%; il 9% ne conta 50 e più, contro il 7% della media nazionale). Dal punto di vista territoriale, questo tipo di volontariato interessa i SI di piccole dimensioni (fino a 10mila abitanti, come Maglie, Noto, Leonforte, Marsicovetere e Piazza Armerina). Dal punto di vista sociodemografico, questo tipo di volontariato si inserisce in un contesto di Mezzogiorno «frammentato»²¹ dove prevalgono le aree interne distanti dai grandi centri di agglomerazione e di servizi.

L'altra tipologia di volontariato presente nel Meridione è quella caratterizzata da *obiettivi assistenziali* (fig. 3) che, come il precedente, interessa una piccola quota delle istituzioni non profit in totale, poiché rappresenta l'1,7% delle unità locali e l'1,9% dei volontari. Le istituzioni non profit di questo tipo offrono servizi di assistenza sociale, che si concretizzano, ad esempio, in interventi per l'integrazione sociale dei soggetti deboli o a rischio, di sostegno socio-educativo, o che riguardano la gestione di strutture residenziali o di centri diurni. Anche in questo caso si rileva la presenza di istituzioni religiose. Questo tipo di volontariato ha fini solidaristici, perseguendo come finalità il supporto e il sostegno dei soggetti deboli ed è interessante notare che è presente in tre dei 12 SI denominati «territori del disagio»: Castellammare di Stabia, Pagani e Bagheria, contesti meridionali caratterizzati da condizioni socioeconomiche fortemente critiche²². Le istituzioni non profit caratterizzate da questo tipo di volontariato hanno

²⁰ Costanzo L., De Palma E., Stoppiello S., Third sector and local development in Italy [2008].

²¹ ISTAT, *Rapporto annuale 2015 – La situazione del Paese*. Cap. 2 Luoghi, Città, Territori: struttura e dinamiche di sviluppo.

²² «I territori del disagio descrivono alcune realtà urbane meridionali (conurbazione napoletana, area urbana di Palermo e, in Puglia, i sistemi locali urbani litoranei a nord di Bari) associate a connotazioni socioeconomiche fortemente critiche, in particolare per quanto riguarda gli indicatori del livello di istruzione della popolazione e del mercato del lavoro» (Istat, *Rapporto annuale 2015 – La situazione del Paese*. Cap. 2 Luoghi, Città, Territori: struttura e dinamiche di sviluppo).

dimensioni contenute in termini di volontari (il 20% ha al massimo 2 volontari e il 38% ne conta al massimo 9, mentre a livello nazionale sono rispettivamente il 17,7% e il 35%), con alta presenza femminile. Dal punto di vista organizzativo spicca la forma cooperativa (che rispetto al profilo nazionale conta il doppio delle istituzioni: il 5,4% contro il 2,6%) e il rapporto con le risorse retribuite è superiore alla media nazionale (8 lavoratori ogni 100 volontari).

Una forma distinta di volontariato che trova maggiore diffusione sempre nel Sud e nelle Isole è il *volontariato attivo nelle istituzioni non profit dedite alla promozione e alla tutela dei diritti* (fig. 3), che raggruppa una discreta quota di unità locali e di volontari: i 109 SI interessati rappresentano infatti il 15% delle unità locali e il 13% dei volontari totali. Emergono le istituzioni attive nelle relazioni sindacali e rappresentanza di interessi e quelle con un bacino di volontari ridotto (il 59% delle istituzioni ha tra 1 e 9 volontari, contro il 52% della media nazionale). Questa forma di volontariato si colloca soprattutto nei centri urbani meridionali: i primi cinque SI per numero di istituzioni con volontari sono: Salerno, Taranto, Caserta, Siracusa, Brindisi.

3.2 Il volontariato specifico di alcuni territori: le peculiarità regionali e delle aree metropolitane

La cluster analysis, oltre che confermare, almeno in parte, le classiche fratture territoriali del Paese, evidenzia la presenza di alcune tipologie di volontariato identificate da modelli che caratterizzano dei territori ben specifici. Da un lato si evidenzia la componente del volontariato dedicata alla cura del territorio, che gioca un ruolo di primo piano nella tutela del patrimonio ambientale e culturale dei luoghi nei quali opera, dall'altro emerge il volontariato delle grandi aree urbane che si anima grazie ai diversi stimoli offerti dalle realtà cittadine.

Il volontariato della protezione ambientale

Il primo cluster, che raggruppa 10 SI, è rappresentato da unità locali localizzate nel territorio sardo e in un SI lombardo (Limone sul Garda) ed identifica la doppia anima del *volontariato della protezione ambientale* (fig. 3): da una parte il settore di attività ambientale si lega a quello della sanità, in cui si ritrovano le istituzioni non profit che operano nell'ambito del primo soccorso sanitario, dall'altra, si evidenziano le istituzioni che si occupano della tutela del patrimonio ambientale con una propensione alla cura dei beni collettivi, in questo caso identificati dal bene primario dell'ambiente e del territorio. Il territorio di appartenenza evidentemente condiziona ed ispira l'azione di queste istituzioni non profit volte alla valorizzazione e tutela dell'ambiente nel quale agiscono. Emerge infatti con forza il settore di attività nel quale operano, la protezione dell'ambiente, con un peso pari al 9,3% a fronte della media nazionale pari all'1,5%, cui si affiancano gli «altri servizi sanitari», ambito di attività legato alla gestione delle emergenze ambientali (10,7% a fronte del 2,6% a livello nazionale). Queste unità locali operano esclusivamente mediante volontari, prevalentemente maschi, e sono di grandi dimensioni (sono infatti relativamente più diffuse le istituzioni medio-grandi, con 10-49 volontari e con 50 volontari e più). Usufruiscono del finanziamento prevalentemente pubblico e, proprio in vista del tipo di servizi che erogano, sono caratterizzate da un orientamento di pubblica utilità che le vede in prima linea nella tutela ambientale e nella prevenzione e gestione delle catastrofi ambientali. Infatti, oltre ai gruppi legati alla Protezione civile, sono istituzioni appartenenti a questo gruppo le compagnie

barracellulari, enti storici di diritto privato nate appositamente con lo scopo di tutelare la proprietà nelle zone rurali tipiche della Sardegna. Tra i diversi obiettivi si riscontrano la salvaguardia del patrimonio boschivo, forestale, silvo-pastorale, compresi i pascoli montani e le aree coltivate, la salvaguardia del patrimonio idrico, con particolare riguardo alla prevenzione dell'inquinamento e la tutela di parchi, aree vincolate e protette, flora, vegetazione e patrimonio naturale in generale.

Il volontariato della valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale

Due clusters sono rappresentativi dei territori nei quali emerge con forza il *volontariato culturale dedito alla cura dei beni collettivi*. In generale, le istituzioni non profit che si occupano di cultura e ricreazione sono le più numerose del settore ed impiegano una compagine significativa di risorse volontarie.

Il gruppo denominato *volontariato culturale e ricreativo*, caratterizza il territorio di 56 SI: i comuni maggiormente rappresentativi di questo gruppo sono localizzati nelle regioni del Piemonte (Ivrea, Susa, Saluzzo), Abruzzo (Avezzano, Atessa, Sulmona, Teramo), Lazio (Rieti, Sora), Campania (Teano, Sapri, Vallo della Lucania, Buccino, Ascea), Umbria (Terni), Sicilia (Capo d'Orlando), Basilicata (Melfi) e Calabria (Soverato), come è possibile osservare nel cartogramma (fig. 3). Pesano per il 3,8% sul totale e sono caratterizzate da una presenza esigua di volontari: emerge la classe da 1 a 9 volontari, pari al 3,5% di tutti i volontari del settore. Anche se in misura meno rilevante, questo gruppo è caratterizzato dall'orientamento verso la cura dei beni collettivi, aspetto evidentemente legato al fatto che in questi territori vi sono diverse mete turistiche: l'aspetto ludico ricreativo (espresso attraverso il settore di attività della ricreazione e della religione in quanto spesso gli enti religiosi offrono spazi di socializzazione giovanili) si lega quindi alla rilevanza turistica di questi luoghi che identificano dei veri e propri attrattori culturali viste le risorse paesaggistiche e patrimoniali che contengono.

Il gruppo del *volontariato attento alla cura dei beni collettivi*, caratterizza il territorio di 65 SI, distribuiti su tutto il territorio nazionale, dal Centro-Nord al Sud, a testimonianza dell'importanza che ha nel nostro Paese la tutela del patrimonio culturale ed ambientale (fig. 3).

In questo gruppo è possibile cogliere le due anime che contraddistinguono l'orientamento verso la cura dei beni collettivi: da una parte sono presenti le istituzioni culturali e ricreative che si adoperano sia per la tutela del patrimonio culturale del Paese sia per la diffusione della conoscenza e dell'informazione relativa ai beni culturali; dall'altra le istituzioni non profit attive nella tutela ambientale. Questa tipologia di istituzioni è caratterizzata da un orientamento economico di tipo market, in quanto probabilmente vi è la necessità di vendere beni e servizi al fine di finanziare le proprie attività e sostenere le azioni dei numerosi volontari coinvolti (è caratterizzante infatti la presenza di istituzioni di medie o grandi dimensioni, con volontari da 10 a 49 unità e sopra le 50 unità). Tra le istituzioni non profit rappresentanti di questo gruppo è possibile menzionare le Pro loco, associazioni locali nate con lo scopo di promuovere le peculiarità e sviluppare le potenzialità del territorio.

Il volontariato formalizzato di antica tradizione

Un gruppo che caratterizza 36 SI e raccoglie il 3,8% delle unità locali è quello del *volontariato di pubblica utilità*. È fortemente concentrato in una regione in

particolare: dei 36 SI ben 25 sono localizzati nel territorio del Trentino Alto Adige (fig. 3).

Tratto fortemente distintivo di questo gruppo è il peso dei volontari sulla popolazione residente: si tratta di un indicatore fondamentale per testimoniare la presenza volontaria che incide su questi territori nei quali la popolazione residente è inferiore rispetto ad altri SI (i 36 SI del non profit volontario di pubblica utilità raccolgono l'1,6% di tutta la popolazione residente italiana). Emerge qui la componente storica del volontariato organizzato italiano, che nasce nel Nord Italia e che caratterizza fortemente proprio i territori delle province autonome di Trento e Bolzano, roccaforti del volontariato italiano. Accanto alla cura dei beni collettivi, che contraddistingue queste unità locali caratterizzate dalla componente associazionistica più formalizzata, di antica tradizione, in molti casi solidaristica, orientata alla realizzazione dei bisogni di relazionalità e socializzazione, si ritrovano anche le istituzioni che agiscono nell'ambito dell'assistenza sociale e che sono vicine a soggetti deboli e/o in difficoltà: risulta evidente l'orientamento prevalente verso la pubblica utilità, verso l'interesse pubblico che vede le attività svolte ed i servizi erogati volti al miglioramento ed alla tutela della collettività di riferimento. Tali istituzioni si sostengono con entrate di natura prevalentemente pubblica, confermando i risultati di altre analisi relative alle forme di volontariato dominanti nel nostro Paese²³. Infine, prendendo in esame il punto di vista sociodemografico, questo tipo di volontariato si inserisce in un contesto di «Aree interne del Centro-Nord» e «Montagna del benessere»²⁴ dove prevalgono le aree interne, distanti dai grandi centri di agglomerazione, caratterizzate in prevalenza dalla ruralità (bassa incidenza delle superfici dei centri abitati ed elevata estensione media delle località extra-urbane).

Il volontariato delle aree metropolitane e dei grandi comuni

Infine, l'analisi delle unità locali con volontari evidenzia un ultimo cluster composto da 43 SI caratterizzati da un sottoinsieme che si concentra in particolare nelle aree fortemente urbanizzate e che vede la presenza di lavoratori oltre che di volontari. Data la localizzazione territoriale di questo gruppo, presente soprattutto nei capoluoghi di regione e di provincia, si può parlare di un *volontariato nelle istituzioni non profit urbanizzate che danno lavoro*. Ritroviamo in questo gruppo, infatti, le istituzioni non profit delle aree metropolitane e dei grandi comuni italiani, luoghi nei quali sono maggiori e più persistenti le aree di disagio e dove è possibile sviluppare diversi tipi di attività che divengono attrattori di nuova occupazione.

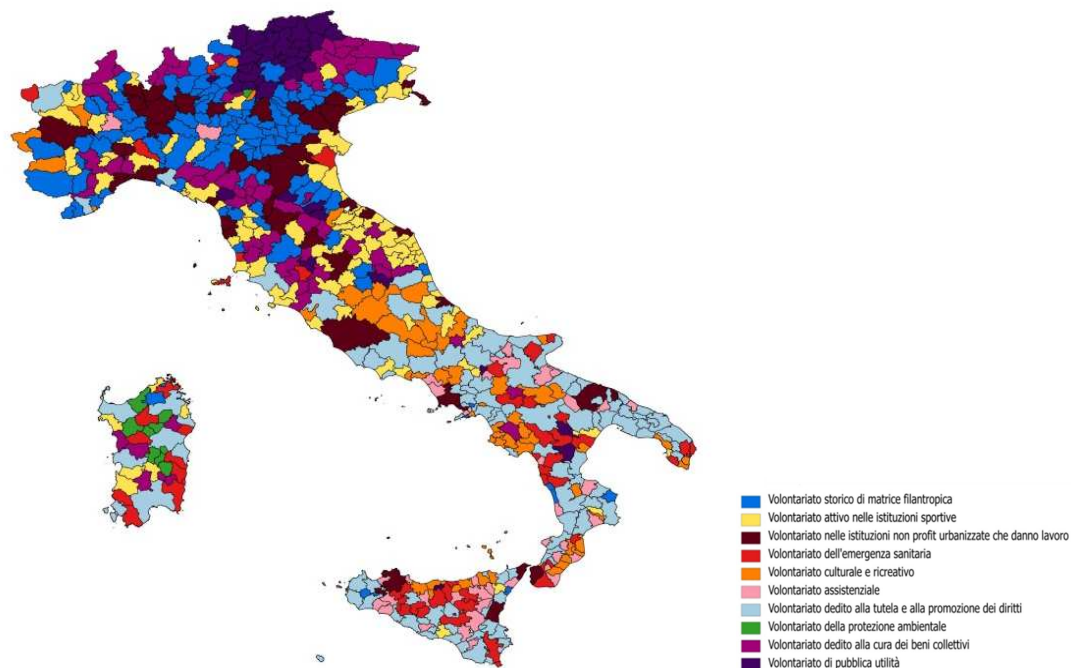
Le unità locali con volontari presenti in questi territori (che rappresentano il 38% di tutte le unità locali non profit rilevate) risultano infatti attive nella promozione e nella tutela dei diritti erogando servizi legali, di protezione dei diritti ma anche di organizzazione dell'attività dei partiti politici: un aspetto caratterizzante questo tipo di volontariato non profit è il riferimento alla *mission* intesa come propensione delle istituzioni ad agire per la «promozione e tutela dei diritti». Questo ruolo giocato su territori fortemente popolosi, vista la concentrazione del 42,5% della popolazione residente, è orientato all'assistenza di persone svantaggiate che presentano specifici

²³ Costanzo L., De Palma E., Stoppiello S., Third sector and local development in Italy [2008].

²⁴ Istat, *Rapporto annuale 2015 – La situazione del Paese*. Cap. 2 Luoghi, Città, Territori: struttura e dinamiche di sviluppo.

disagi (il 42,7% delle persone con specifici disagi che vengono raggiunte dai servizi delle istituzioni non profit si concentra in questi territori). Per quanto riguarda i settori di attività prevalenti emergono la ricerca, la tutela dei diritti, l'attività politica e l'istruzione, ambiti nei quali è preponderante la presenza dei lavoratori retribuiti, cui si affianca il volontariato soprattutto di tipo femminile: in questi SI si concentrano quasi la metà dei lavoratori retribuiti impiegati nel non profit italiano (49,6%) ed i due terzi del volontariato femminile (41,1%). Il ruolo di attrattore per nuovi lavoratori ed anche l'orientamento al disagio sociale sono aspetti spiegati con la forte caratterizzazione territoriale di questo non profit che insiste su aree grandi, urbanizzate e densamente popolate che rappresentano dei centri capaci di catalizzare innovazione, coordinare lo sviluppo economico e la qualità sociale e, anche in questa ottica, fronteggiare situazioni di profondo disagio. Da questo punto di vista si tratta di una tipologia di istituzioni non profit che attraversa lo stivale da Nord a Sud, essendo presente nei comuni degli SI di Milano, Torino, Bergamo ma anche Roma, Napoli e Catania (fig. 3).

Fig. 3: Sistemi Locali per Clusters di Volontariato nelle Istituzioni non profit



4. Conclusioni

L'analisi presentata nel paper fornisce una rappresentazione articolata del volontariato attivo nel settore non profit italiano e permette di coglierne sia la diffusione nei contesti territoriali di riferimento sia le peculiarità e le componenti principali che li caratterizzano. L'analisi multidimensionale ha prodotto una aggregazione sintetica delle aree territoriali considerate in relazione alle peculiarità e alle diverse modalità in cui si esplica l'azione volontaria non profit. Dalla sintesi prodotta si evince che nei territori in cui il volontariato è ancora poco diffuso (rispetto a contesti territoriali più virtuosi), sono attive le sue componenti storiche, tradizionalmente presenti nel contesto italiano: il volontariato mutualistico, legato alle forme di partecipazione tradizionali, orientate alla tutela di diritti e alla rappresentanza dagli interessi dei membri aderenti; la componente orientata ai bisogni di espressione, socializzazione e relazionalità degli aderenti; il volontariato solidale, impegnato in attività di carattere socio-assistenziale, che sopperisce alle carenze del welfare state e infine, il volontariato, corposo e strutturato, di antica tradizione, dedito ad attività di pronto intervento sanitario (in cui sono incluse tipologie di istituzioni non profit antichissime, quali le Misericordie diffuse nella Regione Toscana). I risultati delle analisi mettono in luce l'estrema eterogeneità del volontariato attivo nel settore non profit italiano, delineando le peculiarità e i diversi volti, in relazione a specifiche strutture organizzative, nonché mission e orientamenti che si declinano secondo modalità modellate anche, e forse soprattutto, sulla base delle caratteristiche dei contesti territoriali di riferimento.

Riferimenti bibliografici

State of the World's Volunteerism Report 2011. United Nations Volunteers, 2011
Istat, La nuova geografia dei sistemi locali, Letture statistiche – Territorio, Roma, 2015
United Nations, Handbook on Non-Profit Institutions in the System of National Accounts, United Nations, New York, 2003
Di Franco G., 2011, Tecniche e modelli di analisi multivariata, Franco Angeli, Milano.
G.P. Barbetta, G. Ecchia e N. Zamaro, Le istituzioni nonprofit in Italia: dieci anni dopo, Il Mulino, Bologna, Bologna, Il Mulino, 2016